



alle pagine 2 e 3

**Incontro mondiale,
un evento «forte»**

a pagina 5

**Toniolo, i giovani
puntano sulla famiglia**

a pagina 6

**Terremoto, gli aiuti
di Caritas ambrosiana**

«time out»

**La nostalgia del camminare
vivendo il tempo senza affanno**

DI GEROLAMO FAZZINI

Nel 2010 ben 280 mila persone hanno percorso il Cammino di Santiago, a piedi o in bici. Nel 2011 in 50 mila hanno provato a seguire le orme degli antichi pellegrini lungo la Via Francigena, l'itinerario che partiva a Roma partendo da Canterbury, scendendo lungo l'Italia del Centro-Nord. Trovo questi dati in un'inchiesta di «Repubblica» dedicata alla diffusione dei «viaggi lenti». Interessante osservare che, in un'epoca contrassegnata dalla velocità, si assista a un ritorno del mezzo di locomozione più antico, semplice (ed ecologico) del mondo. Parlare di «segni dei tempi» sarebbe esagerato, ma di certo fa pensare questa voglia di recuperare un gesto d'altri tempi. Curioso che proprio in questo week-end a Monteriggioni si svolga il Festival della Viandanza, otto giorni di eventi dedicati ai cammini. Dietro questo ritorno del viaggio-pellegrinaggio, della camminata a piedi, c'è la nostalgia del camminare autenticamente «a passo d'uomo», vivendo il tempo senza affanno, al ritmo della natura. Scrive Paolo Rumiz: «Gli occhi dei passanti dicono: ma chi è quell'uomo che se ne va così eretto e regolare? Sarà certamente un uomo felice, padrone del tempo».

www.family2012.com



Domenica 17 giugno 2012

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Il ruolo fondamentale degli oltre 5 mila volontari del Family 2012

Il volto di una Chiesa che serve con passione

DI LAURA BELLOMI

Ciascuno è arrivato con una storia propria, tutti sono ripartiti con una stessa consapevolezza: ne è valsa la pena. Perché, raccontano i ragazzi e le ragazze, i genitori e i nonni che per mesi interi o anche solo per tre giorni si sono dati da fare come volontari per il VII Incontro mondiale delle famiglie, sentiti parte della Chiesa universale è un'esperienza unica. Cinquemilatrecento volontari: più del 70 per cento appartenevano alla Diocesi di Milano, ma c'era anche chi veniva dall'estero (più di 180 persone) e chi, pur vivendo in Italia, aveva nazionalità straniera (quasi 360). Traduttori, fotografi, informatici, operatori specializzati nell'assistenza a disabili e anziani, ma anche fattorini e animatori. Volontari soddisfatti (e stanchi) perché il rimboccarsi le maniche, e nello specifico servire la Chiesa, ha senso sia che si offra una professionalità specifica sia una disponibilità operativa, sia che si lavori in prima linea, sia che si stia nelle retrovie. «Ho visto una Chiesa viva che si mette al servizio, mi ha colpito l'armonia con cui le diverse generazioni hanno collaborato», racconta Maria Carla Rivolta, pensionata brianzola di Bovisio Masciago. Maria Carla ha lavorato per un mese all'infopoint di largo Corsia dei Servi, poi al centro accreditato allestito al Mico. «Ho 69 anni, ero la più anziana dei volontari, mi sono presa la briga di organizzare le postazioni di lavoro. L'abitudine a collaborare l'avevo acquisita in anni di impegno in ufficio. Il ricordo più bello? L'immagine del self service in cui Vescovi e semplici fedeli mangiavano assieme. E poi, sembrava strano, ma l'aria che si respirava in metropolitana: le tante famiglie presenti hanno trasformato la città». Juri Zanchi, diciannovenne di Milano, per non perdere l'incontro mondiale ha preso una pausa

dalla preparazione dell'esame di Stato. «Ho perso qualche giorno di studio ma ho imparato tanto, prima snobbavo la famiglia ora ne ho riscoperto l'importanza», racconta Juri, che da mercoledì affronterà «la maturità». Per Juri, Family 2012 è stata la prima esperienza di volontariato. «Venerdì 1 giugno ero in piazza del Duomo per il saluto di Benedetto XVI alla città. Facevo cordone alla folla quando le spalle al percorso papale, quando ho sentito che arrivava la papamobile non ho resistito alla tentazione e mi sono voltato per salutare il Papa», racconta il liceale. Sabato e domenica poi, servizio a Bresso. «Per la Messa ho attaccato alle 5, settore disabili. C'erano giovani portatori di handicap e anziani con problemi di deambulazione: al passaggio del Papa si sono alzati tutti in piedi. Accogliere i fedeli disabili mi ha dato gioia: non hanno badato alla fatica, non ho sentito una lamentela». Alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid Juri aveva partecipato come pellegrino: «Fare il volontario dà tutta un'altra carica. Certo è più impegnativo, ma è decisamente più arricchente. Se non ho ceduto alla stanchezza è stato perché il coinvolgimento era forte e il senso del servizio chiaro». Maria Lodovico, 21 anni, era stata scelta come team leader: «La responsabilità mi ha fatto crescere, ho imparato che la disponibilità del volontario non deve avere limiti. Siamo portati a essere sempre attivi, il volontario deve sapere stare anche «con le mani in mano», pronto a intervenire, quando richiesto. La gratitudine dimostrata dai pellegrini che abbiamo aiutato vale molto più di tanti complimenti. In più, pregare assieme ad altre famiglie mi ha regalato la meraviglia dell'appartenenza alla Chiesa mondiale». Maria parlerebbe di Family 2012 all'infinito. «Quando è il prossimo Incontro mondiale delle famiglie?». Ha imparato il valore dell'attesa, ma l'impatienza di andare avanti, fortunatamente, è rimasta.



Fra i 5300 volontari che hanno animato il «family» anche moltissimi stranieri

Il bilancio di Alberti: «La più grande soddisfazione è stata vedere la gente contenta e sorridente»

In 10 mesi ha raccolto 5300 volontari e durante la settimana del VII Incontro mondiale delle famiglie ha dormito una manciata di ore al giorno. Gabriele Alberti, 31 anni, responsabile dei volontari Family 2012, la notte fra sabato 2 e domenica 3 giugno l'ha passata a lavorare per far sì che tutto fosse pronto per la Santa Messa con il Pontefice. Poi però, quando durante l'Angelus Benedetto XVI ha ringraziato i volontari, non se ne è nemmeno accorto, tanto era intento a coordinare i ragazzi. «Ma quando me lo hanno riferito mi sono sentito orgoglioso». **Alberti, cosa ha pensato quando le hanno chiesto di coordinare 5 mila volontari?** «Non pensavo sarebbe stata un'impresa titanica. Lavorando alla Fondazione oratori milanesi ero abituato a organizzare eventi con migliaia di persone, ma certo non mi ero mai occupato di appuntamenti con un milione di partecipanti». **Come si è preparato per affrontare l'impresa?** «Ho letto una pubblicazione scritta dagli organizzatori del VII Incontro mondiale delle famiglie, poi mi sono messo di buona lena». **È stato un lavoro personale o di gruppo?** «Io e il mio vice, Manuel Valerio, abbiamo lavorato in équipe, aiutati da quattro volontari». **Quali sono state le fasi del lavoro?** «Innanzitutto ci siamo occupati del reclutamento dei volontari e dei team leader, i responsabili dei gruppi dei volontari, poi da febbraio ci siamo dedicati alla formazione. Nel frattempo abbiamo steso il piano di lavoro per i giorni dell'evento. Assieme ai responsabili dei settori operativo,



Gabriele Alberti

trasporti, comunicazione e accoglienza, abbiamo stabilito quanti volontari servissero e dove. Mi sarebbe piaciuto fare colloqui personali con tutti i volontari, ma non è stato possibile se non con i team leader, che già erano 200». **È stata dura reclutare più di 5 mila volontari?** «È stato complicato trovare persone con disponibilità di lungo periodo. Poi da quando, a febbraio, è partita la campagna informativa «Diventa volontario», le disponibilità sono lievitata. L'obiettivo era quota 5 mila, superata la metà ho capito che ce l'avremmo fatta e ho portato i pasticcini in ufficio. Poi organizzare i turni è stato spinoso, ci ha salvato solo un dettagliatissimo file excel». **Cosa l'ha stupito di questo esercito di volontari?** «La capacità di essere accoglienti. Non c'è una foto del VII Incontro in cui i volontari non sorridano». **Fra i suoi volontari c'erano milanesi ma anche forestieri. Ha notato differenze?** «Chi veniva da fuori era molto entusiasta, i milanesi hanno confermato la noia di gran lavoratore». **Cosa è stata la soddisfazione più grande?** «Vedere la gente contenta». **C'è un volontario che l'ha colpita più di altri?** «Emanuele, team leader di 25 anni. Appena finito Family è partito per l'Emilia, volontario fra i terremotati». **Cosa le rimane dell'esperienza?** «C'è tanta gente che ha voglia di darsi da fare, non è vero che si pensa sempre e solo ai fatti propri». **Dopo l'impresa il riposo. Come si è ripreso dalla fatica?** «Mi sono concessa una serie di prolungate dormite. E ho dedicato un po' di tempo a mia moglie». (L.B.)



I volontari a Bresso alla Messa del Papa

Professionisti sul lavoro, ma volontari per scelta

DI FRANCESCA CASSANI

Ingegneri, manager, giornalisti. Sono alcune delle alte professionalità che si sono messe a disposizione del VII Incontro mondiale delle famiglie. Uomini e donne che in maniera volontaria e gratuita hanno lavorato all'interno della macchina di «family», ricoprendo ruoli chiave e di responsabilità. Come Lorenzo Zanonì, 54 anni, che ha preso un mese di ferie dall'ITC Internazionale dove si occupa della gestione degli eventi e del coordinamento degli oltre 100 Inter Club sparsi nel mondo. «Ho seguito la gestione del trasporto pubblico ed ero il responsabile della sicurezza

all'incontro con i cresimandi al quale il Santo Padre ha partecipato sabato 2 giugno», spiega con orgoglio l'ingegnere. Di fronte a un milione di pellegrini da tutta Italia e dal mondo, infatti, non ci si poteva permettere di sbagliare. Tanto che confida Zanonì, «di noti insomni ce ne sono state». L'esperienza professionale, però, non è nulla paragonata all'umanità incontrata durante il lavoro in «family». «Mi sono trovato a lavorare in un gruppo unito da un fine comune, dalla fede che è stata capace di motivare e coinvolgere tutti coloro che si sono trovati ad avere a che fare con noi. A partire dai volontari che hanno mostrato grandissima

dedizione all'incarico ricevuto tanto da non obiettare nulla nel momento in cui hanno saputo che non avrebbero partecipato alla Messa. Erano le 23 di sabato 2 giugno quando Zanonì ha dato loro la notizia. Fortunatamente, però, intorno alle 7, quando è apparso chiaro che il flusso di pellegrini era sotto controllo le cose sono cambiate. «C'è stato un liberi tutti e i volontari hanno potuto partecipare alla celebrazione presieduta da Benedetto XVI». Al settore trasporti ha portato il suo contributo anche Paolo Visciano, 46 anni e due figli, che è stato nominato responsabile della logistica interna. «Per descrivere l'esperienza di «family» non posso

che utilizzare superlativi assoluti: è stata bellissima, intensissima e anche felicissima. Difficilmente nella vita lavorativa di un manager capita di gestire un evento di questa portata». Lo scorso novembre la società per cui Visciano lavorava è fallita. In seguito, attraverso la rete di Manager Italia, è entrato in contatto con la Fondazione Milano Family 2012 e ha offerto la sua professionalità. «Non sono riuscito a seguire gli eventi con il Papa - spiega Visciano - ma domenica ho avuto la fortuna di partecipare al saluto che ha rivolto a chi ha lavorato all'evento». Anche al media center era un professionista il team leader che ha guidato i volontari in sala stampa. Giorgio

Panzeri lavora a Pz Professionale, periodico Mondadori, e ha gestito un gruppo di una quarantina di ragazzi che volontari come lui, hanno vissuto l'evento con i giornalisti. «Dal punto di vista professionale è stato interessante per una volta vedere le cose da un altro punto di vista», spiega Panzeri. «Aver avuto una certa esperienza, inoltre, era per me più facile prevedere eventuali richieste dei colleghi e quindi prestare davvero il mio servizio mettendo a disposizione ciò che sapevo fare». Anche Panzeri, però, è rimasto colpito dall'affiatamento del gruppo: «Una squadra che ha sin da subito lavorato in armonia e con grande serietà».